

In **T**ivvù

**IL COMMISSARIO MONTALBANO
DIVENTA TOTÒ RIINA MA PER FICTION**

Come vi appare la somiglianza tra Totò Riina e Luca Zingaretti? Improbabile? Altamente improbabile? Eppure, paradossi della storia o meglio della tv, è proprio il commissario Montalbano ad essere il candidato di punta per una nuova fiction in sei puntate dedicata al capo di Cosa Nostra, per la regia di Marco Risi e intitolata *Il capo dei capi*. Ad annunciarlo è il produttore Pietro Valsecchi che ieri ha presentato tutti i progetti in cantiere della sua Taodue. Tra questi anche una fiction di due puntate su Aldo Moro, *Il presidente*, che avrà il volto di Michele Placido. Ma tanti ancora sono i titoli della Taodue in corso di produzione: *Distretto di*



polizia 5, sempre con Claudia Pandolfi, Giorgio Tirabassi e Ricky Memphis, cui seguirà *Distretto 6*, senza la Pandolfi, che sarà sostituita da una attrice «molto bella e solare», si limita a dire Valsecchi. La Pandolfi sarà comunque interprete di *Misteri del bosco* (4 puntate). In corso di produzione anche *Attacco allo Stato* con Raoul Bova, *Ris Delitti imperfetti II* e *Karol Wojtyła*, un *Papa rimasto uomo*, le cui riprese partiranno a settembre - annuncia - e saranno realizzate in Italia, Africa, India, Messico, Sudafrica, Guatemala, Messico. In programma anche una miniserie su Maria Montessori, due puntate per la regia di Gianluca Tavarelli e *Il caso Mattei* con Giorgio Tirabassi. Infine, Valsecchi produrrà *Famiglia italiana*, un lungo seriale in 26 puntate, incentrata su intrighi, conflitti e questioni di eredità che, secondo il produttore, sarà ispirata all'*Amleto* e al *Re Lear*.

Ga.G

FANTASTORIA Oggi nelle sale scoppia «La guerra dei mondi», il kolossal di Spielberg con Tom Cruise ed è il vero film americano dopo l'attacco alle Torri Gemelle: perché incarna un Paese che ha una fifa matta di essere invaso (e vede l'Europa molto lontana)

di Alberto Crespi

S

aranno marziani, o arabi? Negli anni '50, quando uscì il primo film ispirato al romanzo *La guerra dei mondi* di H.G. Wells, la risposta era semplice: i marziani vedrasti erano i comunisti. Nel '38, quando Orson Welles realizzò sul medesimo soggetto la famosa trasmissione radiofonica che terrorizzò mezza America, la risposta sarebbe stata più



Tom Cruise nella «Guerra dei mondi» di Steven Spielberg e, sotto, in «Top Gun»

Spielberg e l'invasione dei terroristi

sfumata: in molti, negli Usa, avevano paura dei nazisti, ma altri li consideravano bravi ragazzi, e forse l'ingenuità prebellica permetteva ancora a molti di credere che gli extraterrestri potessero davvero sbarcare nel New Jersey. L'unica cosa certa è che l'inglese Wells, scrivendo *La guerra dei mondi* alla fine del XIX secolo, indovinò miracolosamente quale sarebbe stata la paura ricorrente dell'America nei secoli successivi: l'invasione. Gli Stati Uniti non sono mai stati attaccati sul loro territorio. L'unica guerra «casalinga» se la sono fatta da soli, tra Nordisti e Sudisti. Nessuno li ha mai sfidati. Nessuno tranne...

Sì, è perfettamente inutile che Steven Spielberg tenti di negarlo. *La guerra dei mondi* edizione 2005 è un gigantesco esorcismo sulla fobia post-11 settembre. Di più: è un film che, prima dell'11 settembre, né Spielberg né Tom Cruise (che è anche co-produttore) avrebbero mai pensato di fare. In fondo, che senso ha? Il libro di Wells appartiene a un'altra epoca e a un'altra cultura, e il famoso esperimento radiofonico di Welles fu più un'epifania della potenza dei mass-media che un'autentica messinscena della paura dei marziani. In quanto al film del '53, di Byron Haskin, è figlio - come molta fantascienza degli anni '50 - della guerra fredda. Riprendere oggi, in modo quasi filologico, la trama di Wells, compreso il finale in cui gli alieni vengono uccisi da un banalissimo microbo (come se la guerra totale venisse vinta grazie al morbo della varicella), è talmente naïf da sfiorare il ridicolo. Spielberg lo sa benissimo, e cavalca il rischio dell'umorismo involontario con grande sprezzo del pericolo: il film fa ridere di continuo, a cominciare dalla fuga di Cruise e dei suoi due figlioli da New York rasa al suolo (si impossessano dell'unica auto funzionante in tutta la città, e i mega-ingorghi sulle autostrade sono sempre disposti in modo che loro possano transitare indisturbati). Ma Spielberg è troppo astuto per fare inconsapevolmente un film stupido: se lo fa, è perché vuole farlo, e allora la domanda è: perché vuole farlo?

Una possibile risposta è: Spielberg ha capito benissimo la paura diffusa nel suo grande paese, e vuole consolarla, alleviarla nel modo più dolce possibile. Il film è un incredibile esercizio di cerchiobottismo. All'inizio Cruise, che è un operaio divorziato incaricato dalla moglie Miranda Otto di badare ai figli per un week-end, ha un rapporto ferocemente conflittuale con il figlio maggiore interpretato da Justin Chatwin. Nella prima parte del film, sarebbe difficile dire chi è più rozzo tra padre e figlio. Quando i marziani sono ormai dovunque, il ragazzo continua ad accusare il padre di vigliaccheria: non bisogna fuggire, dice, bisogna affrontare quei



bastardi e rompergli il grugno. Alla fine il ragazzo si aggrega all'esercito, nel caos totale, e va a morire come un idiota (ma non scartate la possibilità di vederlo ricomparire nello scontato lieto fine). A tratti il giovane è descritto come un guerrafondaio, a tratti come un eroe; e gli spetta la battuta più bella del film, quella in cui chiede a Cruise se gli invasori siano terroristi: il padre gli dice che vengono da molto più lontano e il ragazzo gli chiede: «Dall'Europa?». Idem dicasi per il personaggio di Tim Robbins, uno strambo campagnolo che si barriera in cantina vagheggiando di iniziare la «resistenza» contro gli invasori, e non si capisce se sia un pazzo o un eroe (fa una fine da pazzo, comunque). Per non parlare della potentissima sequenza del traghetto, dove Spielberg sembra lasciarsi andare nel

**Gl invasori negli
anni 50 erano verdastri
e comunisti, con
Welles alla radio nel '38
potevano essere anche
nazisti: ora sono arabi?**

descrivere la violenza insensata cui la gente si abbandona di fronte al pericolo. Ma anche lì, a un momento di orrore segue sempre un momento di eroismo, di emozione.

Non è facile chiudere il cerchio decidendo se *La guerra dei mondi* è bello o brutto. A chi scrive è sembrato piuttosto brutto, ma è innegabile che nel film si nasconde il ventre molle dell'America che dopo l'11 settembre ha perso ogni certezza d'invincibilità. Al punto di chiedersi se i marziani siano europei. In realtà, una scena del film spiega che erano sepolti sotto la terra americana da millenni, in attesa di essere risvegliati dalle astronavi provenienti dal cielo. E se fossero indiani, e se *La guerra dei mondi* fosse un western? E un'altra spiegazione possibile.

**«La guerra dei mondi»
è un film sulla paura
e il regista di «E.T.»
non lo avrebbe girato
senza l'11 settembre
Non è un granché**

È STORIA «Hollywood, il Pentagono e Washington», un libro su come la politica ha usato il cinema **La Marina Usa in crisi assoldò Top Gun**

Se pensate che *La guerra dei mondi* sia il primo film sulla sindrome dell'11 settembre, e che per la prima volta Tom Cruise si erga a paladino dell'integrità americana (certo non lo si poteva dire per il suo ruolo in *Collateral* di Michael Mann!), date un'occhiata al volume *Hollywood, il Pentagono e Washington* appena pubblicato da Fazi Editore. La cosa interessante del libro (che costa 15 euro) è che l'autore, il francese Jean-Michel Valantin, non è un critico cinematografico: è uno studioso di strategia e sociologia della difesa, con particolare specializzazione della strategia statunitense e degli effetti strategici del riscaldamento globale (lavora per Areion, centro di ricerca francese per la prevenzione della crisi e dei conflitti). Valantin, quindi, non usa gli eventi storici - come l'11 settembre -

per studiare i film. Fa esattamente il contrario: usa i film per analizzare la storia. La sua lettura è quindi interessante, anche se non sempre nuovissima (in fondo la sua analisi su come l'attacco terrorista alle Twin Towers abbia influenzato non solo la produzione di film, ma anche la loro distribuzione e le loro strategie di marketing, erano state fatte in diretta già negli ultimi mesi del 2001: tutti ricorderete la cancellazione dello spot pubblicitario di *Spider Man* in cui l'Uomo Ragno tendeva una ragnatela fra le due torri, o il rinvio di *Danni collaterali* in cui Schwarzenegger interpretava un pompiere, e così via). Assai più puntuale è la trattazione di Valantin su alcuni episodi del passato, dal famoso summit alla Casa Bianca del 1942 (quando Roosevelt convocò mezza Hollywood, capeggiata da Ford e

Capra, per chiedere di sostenere lo sforzo bellico con film «mirati») all'analogo incontro fra il consigliere di Bush, Karl Rove, e il capo dei produttori americani Jack Valenti avvenuto l'11 novembre 2001. Un episodio che ignoravamo riguarda proprio Tom Cruise: *Top Gun*, il film aviatorio di Tony Scott che gli diede fama, fu praticamente commissionato dalla U.S. Navy (erano piloti in forza sulle portaerei) che attraversava una grave crisi di «vocazioni». Fuori dai cinema, c'erano addirittura gli uffici di reclutamento per accalappiare spettatori entusiasti. Qualcosa di simile agli stand di Scientology (la «chiesa» della quale è membro) installati da Cruise sul set della *Guerra dei mondi*. Ad ognuno la sua propaganda...

al.c.

STRATEGIE Spielberg esce ora per fare il pieno di spettatori

Fresco in sala per la guerra del botteghino

Più che la guerra dei mondi è la guerra degli incassi. Il tentativo di raccogliere, prima delle vacanze, quel poco che resta di un box office ridotto all'osso. Certo, la data è stata scelta per permettere l'uscita mondiale in contemporanea dell'ultimo film di Steven Spielberg. Ma è stata scelta anche guardando al portafoglio. Soprattutto in Italia. Perché la nostra stagione cinematografica è cotta e stracotta. E i film in sala, a parte *Batman Begins*, non attirano più di tanto pubblico. Far uscire *La guerra dei mondi* il 29 giugno, con 500 copie, vuol dire garantirsi sulla carta il pieno di quel poco che avanza al botteghino. È una filosofia che la Uip aveva già sperimentato, con successo, con *Hulk* e *Mission: Impossibile 2*. Una pura filosofia di business e marketing. Tant'è che le copie del film sono state assicurate dalla Uip soltanto alle sale che hanno un adeguato impianto di condizionamento. Insomma: più che una proiezione all'altezza degli effetti speciali, l'importante era garantire una temperatura costante di 18 gradi. («No fresco, no film»).

In America, probabilmente, non si è fatto il censimento dei condizionatori perché l'estate è l'alta stagione. Ma anche negli Usa, *La guerra dei mondi* è il film con il quale si spera di salvarsi da un'annata da mettersi le mani nei capelli: i film usciti nell'ultimo fine settimana hanno incassato il 16% in meno rispetto allo stesso week end dell'anno scorso. Non va meglio calcolando l'intero anno cinematografico: i guadagni sono diminuiti del 7%. Calo dovuto anche all'aumento del prezzo del biglietto, che ha fatto registrare una flessione del 10% delle presenze. Ecco perché, pure al di là dell'oceano, si fanno gli scongiuri. La speranza è che *La guerra dei mondi* riesca almeno a portare a casa 180 milioni di dollari in sei giorni. Ovvero, l'incasso raccolto, l'anno scorso nello stesso periodo, da *Spider Man 2*. **Bruno Vecchi**